

- D.- Avvocato, la prima domanda riguarda tutto il periodo che precede il 25 luglio e diciamo che i quesiti che le proponiamo sono diversi. Adesso gliene accenno alcuni rapidamente, lei potrà integrarli nella sua risposta. Cioè, il ruolo del Duca d'Acquarone, i passi che le forze antifasciste compirono per indurre il re a dividere le proprie responsabilità con quelle di Mussolini, quali furono gli esiti di questi passi e in particolare poi quale fu l'apporto a tutto questo processo dei liberali.
- R. - Personalmente ritengo che il Duca d'Acquarone sia stato un elemento determinante nel colpo di stato del 25 luglio. Il re era molto isolato e praticamente inavvicinabile e l'unica persona che vedeva il re due, o anche tre volte al giorno, era il Duca d'Acquarone. Uomo di indiscutibili numeri, si era fatto un gran fortuna e poi si era dedicato un po' agli onori, era divenuto ministro della real casa, poi da conte era diventato duca, senatore giovanissimo, però questo non significava che avesse preso stima e considerazione per la politica. Non la conosceva la politica, forse in fondo disprezzava la classe politica. Aveva il suo distintivo, come era naturale, ma questo non significa che apprezzasse il mondo dei gerarchi fascisti. Io avevo frequentissimi rapporti col Duca d'Acquarone perché con mio padre eravamo stati suoi avvocati prima che lui diventasse ministro della real casa e poi rimanemmo avvocati quando lui diventò ministro della real casa anche della lista civile, anche del demanio reale. Anzi ricordo che gli feci osservare che né mio padre né io eravamo fascisti e lui rispose che questo non aveva importanza, che bastava che facessimo bene gli avvocati, questo era quello che lo interessava. In virtù di questi contatti, quasi quotidiani, col Duca d'Acquarone, che aveva acquistato un grande prestigio nei confronti del re anche per il fatto di come aveva amministrato la sua lista civile insomma, aveva portato le rendite della lista civile a grosse cifre mentre il vecchio ministro della real casa l'aveva amministrata quasi come fosse un fondo di beneficenza. Nei continui contatti, molte volte io feci il tentativo di entrare nella politica. Entrare nella politica allora era quasi una necessità, insomma, la guerra andava come andava

sapevano benissimo che era una guerra perduta, chi l'aveva visto prima, chi l'aveva visto dopo, ma insomma specialmente la classe politica antifascista era stata sempre decisamente contraria alla guerra del fascismo. Ma per molti mesi il d'Acquarone sfuggiva; appena il discorso entrava nella politica con molto tatto, molta cortesia, molta amabilità, ma diceva "Guardi che forse il mio dovere maggiore e che più gradisco, è quello che non mi devo occupare di politica, io faccio il ministro della real casa". Ma gli eventi precipitavano, sbarco degli alleati nell'Africa del nord, Stalingrado, si cominciava a vedere che le sorti della guerra giravano e che forse le cose avrebbero precipitato e allora questa riluttanza, questa ostilità quasi a parlare di politica del Duca d'Acquarone cominciò ad allentarsi e cominciò con qualche domanda incerta a sapere chi c'era ancora della vecchia classe politica, quali erano gli uomini più noti, quali erano forse i capi, lui parlava un po' di capi come se l'antifascismo fosse inquadrato regolarmente, avesse non dico la milizia, ma perlomeno gli organici, cosa che allora il mondo antifascista, almeno per quello che riguarda il settore liberale, il settore democratico etc., non era certamente inquadrato. Mi ricordo che mi fece tanta impressione un particolare, quando io gli feci il nome del Senatore Casati, lui mi rispose "Ma non ci metta anche il presidente della Corte di Cassazione", "No guardi, dico, che si chiama Casati anche lui, ma non è lo stesso Casati, son due Casati diversi". Questo per dare l'idea di come l'uomo conoscesse poco il mondo politico antifascista. Ma, man mano che i giorni passavano, man mano che gli alleati si avvicinavano e che si cominciava a delineare il pericolo addirittura dell'invasione del nostro territorio, fu quasi il Duca d'Acquarone qualche volta a sollecitare il discorso sulla politica e io che allora ero giovane, bei tempi, 30 anni fa, anzi più di 30 anni fa, facevo la spola fra il Duca d'Acquarone e gli uomini politici più noti che io conoscevo che erano i Bonomi, gli Orlando, i Soleri, i Casati, per riferirgli un po' come questa atmosfera di casa reale si avvicinasse all'idea di intervenire nella situazione politica italiana. Non che questo

fosse facile perché il mondo antifascista era fermamente diviso, era fermamente diviso. Chi diceva che non c'era più niente da fare assolutamente con la monarchia, chi auspicava la rivoluzione di masse e chi rassegnato diceva "Devono arrivare gli alleati". Ma questi uomini che io frequentavo, specialmente i Bonomi, i Casati, ripeto, i Soleri, gli Orlando, viceversa, ritenevano che se si poteva evitare un'invasione dell'Italia, se si poteva staccare l'Italia da questa terribile alleanza con la Germania, questo sarebbe stato un grosso vantaggio per il nostro paese, avrebbe evitato al nostro paese una guerra guerreggiata sul nostro territorio e per questo anche un contatto con la monarchia, che evidentemente era l'unico elemento che potesse giovare su qualche forza ancora nel paese, era opportuno prenderlo. E qui, sarebbe lungo raccontare questa storia, ma insomma mano mano, d'Acquarone cominciò ad esprimere, non dico il desiderio, ma perlomeno non più la riluttanza a vedere qualcuno di questi uomini e allora io una volta andai da d'Acquarone con Bonomi, una volta andai da d'Acquarone con Soleri, una volta andai da d'Acquarone con Casati. Non posso dire che questi incontri ebbero l'effetto risolutivo che io speravo ma insomma perché sia il d'Acquarone sia lo stesso re, che dopo che Bonomi vide d'Acquarone fu combinato un incontro di Bonomi col re, sia lo stesso re ebbero l'impressione, forse abituati alle tracotanze dei gerarchi fascisti, di trovarsi di fronte degli uomini modesti, degli uomini miti che non avevano nulla quella bella violenza capace di fare le guerre sbagliate insomma. Ciò nonostante furono ricordi, sono ricordi che rimangono impressi, insomma. Per esempio, il colloquio di Casati, Alessandro Casati, che non era il presidente della Cassazione, con d'Acquarone, fu un colloquio quasi drammatico perché si vide Casati scagliarsi contro d'Acquarone quando d'Acquarone, entrando nel tema del discorso, parlava della possibilità eventuale di un governo di funzionari. Diceva che questo in fondo non era un crollo, era un insuccesso, poteva intervenire, si vide Casati che nel suo aspetto era così un po' triste, come qualche volta è stato riprodotto anche dalla stampa, era viceversa un vero uomo del risorgimento, si scagliò contro d'Acquarone dicendo "Ma allora

che cosa fate, ma che cosa aspetta il re per intervenire in questa situazione!" Questi furono i contatti di allora. Io mi ricordo che presentai un pro-memoria, che mi fu richiesto da lui, sulla situazione. Io ero giovane, inesperto anch'io per la politica perché durante il fascismo non avevo avuto nessun rapporto con la politica, quando redassi questo pro-memoria lo portai a Bonomi a far vedere se gli andava bene. Bonomi mi disse che andava bene, lo presentammo, nessuna risposta, né mi aspettavo una risposta. Poi quando il tema era ormai divenuto d'attualità e la discussione verteva sul fatto se fare un governo di burocrati o un governo di politici, presentammo un secondo pro-memoria in favore del governo dei politici nel quale si diceva, voi non potete, se nominate un governo di funzionari praticamente non si dà la sensazione di una virata politica e soprattutto la monarchia assume delle responsabilità spaventose perché evidentemente <sup>con</sup> un governo di funzionari, è soltanto il re che governa, non sono i funzionari. Ma anche questo restò lettera morta e in questi lunghi colloqui che durarono e mesi, mesi e mesi: marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, durarono circa 5 mesi, le amarezze, i contrasti, io non posso dimenticare. Naturalmente io venivo sempre a dire a d'Acquarone che tutta l'Italia era diventata antifascista, che i fascisti erano dei pochi isolati sparuti, residui di un mondo superato etc., ma mi ricorderò sempre questo, che, mi pare il 9 o il 10 maggio, subito dopo la caduta della Tunisia, l'attuale segretario del partito convocò a Piazza Venezia una di quelle adunate oceaniche, come si chiamavano, dove andarono decine e decine di migliaia di persone, dove gli applausi furono infiniti e scatenati. Quando io mi ripresentai da d'Acquarone a parlargli di quest'Italia antifascista, di quest'Italia che voleva assolutamente che la situazione cambiasse, non dico che mi si scagliò contro perché era contrario al suo temperamento, ma mi disse "Lei mi sta sempre dicendo che....."

(interruzione)

Il segretario del partito dell'epoca aveva convocato una di quelle adunanze, che si chiamavano oceaniche, a piazza Venezia, proprio il giorno dopo o due giorni dopo la caduta della Tunisia,

e in questa adunanza ci andarono decine di migliaia di persone, non solo, ma ci furono applausi a non finire e quando io mi ripresentai a d'Acquarone, non so se la sera stessa o la mattina appresso, trovai d'Acquarone che non dico si scagliò, perché questo era contrario al suo temperamento, ma insomma mi accolse molto freddamente, dicendomi "Avvocato Storoni, lei mi parla sempre di una un'Italia che sia totalmente antifascista, ma quelle centinaia di migliaia di persone che applaudivano il Duce a piazza Venezia lei non ne ha tenuto conto" e effettivamente oggi tutto questo fa ridere ma allora aveva un certo peso e un certo riflesso perché praticamente screditava questo mondo antifascista che uno cercava di esaltare, di cui uno cercava di aumentare continuamente l'importanza e il peso politico nel paese. Questo è per quello che ho fatto con il d'Acquarone. Cosa hanno fatto le forze antifasciste anche questo gliel'ho detto, l'ho detto, perché praticamente le ho fatte i nomi di coloro che avevano più contatti col d'Acquarone. Il peso dei liberali; allora non c'erano questi confini rigidi tra partiti come allora(?); Casati era un liberale, è sempre stato un liberale; Soleri era un liberale, è stato sempre un liberale; Bonomi non era più socialista, era democratico del lavoro, quanto è liberale, quanto non è liberale, io non glielo so dire al punto d'oggi, le ideologie invecchiano anche quindi le ideologie mutano e cambiano insomma. Poi dipendeva anche dal fatto che personalmente il mio mondo era un mondo liberale quindi io avevo pochi contatti con partiti di altre correnti e d'altronde non si potevano portare dal ministro della real casa e a casa reale, degli uomini nuovi perché in fatto di uomini nuovi se ne potevano portare centomila e completamente sconosciuti. Bisognava fare riferimento su questi vecchi uomini che avevano dei precedenti e che, grossomodo, avevano governato l'Italia, bene, male, questa è un'altra questione, ma avevano governato l'Italia fino al 1922 perché avevano un peso politico. Fra questi, chi fece più impressione fu certamente Vittorio Emanuele Orlando aveva una vivacità d'espressione, una dialettica di espressione che colpiva anche l'ambiente di casa reale. Su questo punto, se posso aggiungere,

io ho un ricordo. Dopo il 25 luglio, verso metà di agosto, mi mandò a chiamare d'Acquarone e mi disse con un gesto caratteristico "Avvocato Storoni, domani io e lei..." "Perché che succede scusi" "Perché c'è un putch tedesco, domani ci arrestano tutti. L'unica cosa da fare è fare un discorso pro-Germania fatto da un vecchio antifascista, Orlando o Bonomi". Dico "Senta, io sono ai suoi ordini, vado da Bonomi e vado da Orlando, ma non credo che né l'uno né l'altro sia disposto a x fare questo discorso". Andai da Bonomi che era a piazza della Libertà e fu facile rispondergli che non se la sentiva di farlo. Andai da Orlando con una notte di viaggio perché stava in una villa in Toscana; arrivai alle 7,15 alla villa, alle 7,30 Vittorio Emanuele Orlando più che ottantenne, era in macchina con me per tornare indietro, non per fare il discorso pro-Germania ma per dimostrare che era pronto a mettersi al servizio di questo paese.

D. - Ecco senta avvocato, questa invece maggiore divisione, diciamo, infatti che avviene poi dopo il 25 luglio e soprattutto dopo l'8 settembre quando si costituisce il CLN, Comitato di Liberazione Nazionale, all'interno del quale le posizioni politiche assumono una maggiore configurazione. Ecco, quale fu la posizione del CLN dei liberali nell'ambito delle polemiche e del dibattito che nacque soprattutto sulla questione istituzionale.

R. - Ma vede, chi ne parla a lungo dei dibattiti, delle dispute politiche in seno al CLN ~~xxxxxxstax~~ che è nato praticamente subito dopo l'armistizio, prima non c'era, prima c'era ~~praticamente~~ ~~in~~ un comitato di antifascista dove andava gente più o meno bene qualificata, gente di ~~xxx~~ rango, di prestigio, di primissimo ordine, a senza un'etichetta precisa di partito. Dopo il CLN vennero proprio le definizioni dei partiti attuali. Chi ne parla molto ripete, è Bonomi, nel suo libro, mi pare "Un anno", adesso non mi ricordo il titolo del libro, "Il diario di un anno" ne parla molto. La vera disputa in seno al CLN fu il modo di comportarsi nei confronti della monarchia. Mi lasci dire oggi, forse a 30 anni data, mi sembra che fosse una disputa bizantina perché lì c'era ~~xxix~~ un solo problema, di come liberarsi

prima, fosse possibile, dai tedeschi. Che il problema istituzionale dovesse essere deferito a tutto il popolo italiano era una cosa che trovava il consenso di tutti. Era il popolo italiano che liberamente doveva scegliere fra monarchia e repubblica. Se poi era compromesso avere l'abdicazione, nominare il luogotenente, entrare nel governo, giurare in un certo modo, giurare in un altro modo, però la politica è fatta dagli uomini e gli uomini sono fatti come sono e quindi queste dispute c'erano. La posizione dei liberali fu, mi pare, molto giusta. Dissero: "Noi chiediamo l'abdicazione del re ma vogliamo che il popolo italiano giudichi senza che sia pregiudicata né la forma istituzionale monarchica, né la forma istituzionale repubblicana, però il re deve abdicare". Questa era la posizione dei liberali. Tutte queste dispute che portarono alle dimissioni di Bonomi da presidente del CLN e poi furono risolte proprio con un taglio della spada di Brenno da Togliatti che, arrivato a Bari, entrò par pari nel governo di Badoglio assieme agli azionisti, assieme ai liberali, assieme a tutto e allora questo CLN di qui clandestino, di fronte a un governo del sud non clandestino in cui si era superata la questione istituzionale con questa forma di compromesso e si era superata da tutti i partiti, compresi gli azionisti che erano i più aspri in questa disputa, rese chiaro che la disputa del CLN fu una disputa vuota di contenuto, vuota di senso tanto che Bonomi ritornò ad essere il presidente.

- D. - Però questa disputa incise sul complesso dell'attività politica, militare del CLN.
- R. - Ma, direi di no anche perché questa attività non c'era proprio. E' molto difficile per un governo clandestino esercitare un'attività effettiva perché gli mancano tutti gli organi insomma, ha dei campanelli ma manca il filo, non ha i ministeri, non c'ha le forze armate, non c'ha niente, quindi erano così dispute teoriche di primissima importanza, di grande contenuto, ma che però non si traducevano in atti concreti. C'era un'attività militare e lì la svolgevano alcuni uomini,

noi avevamo Brescia, per esempio, che era il nostro rappresentante militare nel CLN ma anche lì, la vera resistenza cominciò dopo la liberazione di Roma come resistenza effettiva. Qui ci furono episodi eroici ma non come resistenza organizzata.